

Il 23 settembre a Milano apre la retrospettiva dedicata al fotografo di moda. «A 16 anni la mia fidanzata che detestava le mie poesie mi spronò a cambiare. Lavoro in un mondo patinato, il mio mestiere è alludere al reale, non raccontarlo»

Gastel: io, poeta mancato

LA MOSTRA

Spaghetti per capelli, pose nobili ed eleganti, ritratti seducenti: lo stile inconfondibile di Giovanni Gastel (1955) si distingue da quarant'anni sulle pagine patinate delle più grandi riviste di moda: ma questo fotografo e poeta amante della sperimentazione non si è mai montato la testa. Nel suo studio milanese si lavora con rapidità ed efficacia, con impegno e costanza, linee guida da seguire se si vuole arrivare a far delle belle cose. Entusiasta della retrospettiva sulla sua carriera che dal 23 settembre sarà aperta al Palazzo della Ragione di Milano, Gastel si sente un po' emozionato per il fatto che si troverà davanti la storia della sua vita. L'esposizione Giovanni Gastel, curata da Germano Celant, infatti, ripercorre il suo intero percorso professionale, iniziato quando era ragazzino, durante i viaggi in Africa e nel Mediterraneo.

LA GIOVENTÙ

All'epoca, come ben ricorda, era alle prime armi, e fotografava quello che fotografavano tutti. «Avevo 16 anni - racconta - e la mia fidanzata di allora, che detestava le mie poesie, mi ha spronato a fare il fotografo. Mio padre mi ha detto che mi avrebbe mantenuto solo se avessi fatto l'università, quindi per fare il fotografo dovevo cavarmela da solo. E così è stato. Un giorno mi ha chiamato dicendomi che aveva un regalo per me: uno specchio e un pettine. Mi sarebbero stati utili visto che avrei fotografato passaporti tutta la vita». Nel frattempo si dedicava alla recitazione, stimolato non solo dal grande zio Luchino Visconti, fratello della mamma, ma anche dalla sorella che nel 1967 aveva una compagnia di teatro sperimentale a Milano e aveva bisogno di un bambino. Incoraggiato dalla madre, Giovanni cominciò ad unirsi alla compagnia, facendo le prove notturne nei teatri milanesi e frequentando il Jamaica, noto locale di Brera, dove si potevano incontrare Montale, Vittorini, che a quei tempi non sapeva neanche chi fossero. Luchino Visconti gli ha dato, invece, una grande lezione di metodo: adesione assoluta al progetto, racconto di sé nelle opere e abbattimento di ogni barriera. Una lezione che ha fatto propria e che gli è servita per lavorare nel mondo delle riviste patinate di alta moda.

Gastel si ritroverà nel mondo dei grandi magazine patinati quasi per caso: «E' stato stranissimo. Parlando in termini calcistici, sono stato in Serie C per 7 anni, poi

La foto, specie nei ritratti, è un atto di seduzione



LE FOTO
Sopra "Angeli caduti". Sotto, "In the Mood for Art" Giovanni Gastel (sotto) e il suo ritratto da sempre è amante della sperimentazione @Giovanni Gastel



LE LEZIONI DI VITA IMPARATE DALLO ZIO LUCHINO VISCONTI «CREDO CHE L'ITALIA SIA ANCORA IN GRADO DI CREARE BELLEZZA»



IL RITRATTO Una modella con spaghetti al posto dei capelli ("Arianna", 1996) @Giovanni Gastel

mi hanno preso in Serie A a Vogue Italia e Donna, la rivista di Flavio Luchini. Grazie a Carla Ghiglieri nel giro di tre giorni sono approdato alle più grandi riviste di moda mensili italiane». Nel periodo in cui lavorava da Luchini sentiva discutere sul modo in cui la moda dovesse mostrarsi. Le grandi agenzie pubblicitarie si rifiutavano di occuparsi di moda in quanto è un prodotto non stabile. Per questo motivo, ricorda il fotografo, «è stato creato un mondo di sogno dove siamo tutti perfetti, eleganti e viviamo nel bello. L'aggancio col commerciale è inconscio: se compri questa camicetta ti facciamo entrare in quel mondo. E' un mondo autoreferenziale, patinato ed io sono perfetto per lui, perché il mio mestiere è alludere al reale e non raccontare il reale».

LE MODELLE

Oltre ad essere un grande fotografo di moda, e non di modelle, come gli piace sottolineare, Gastel è un ottimo ritrattista. Secondo lui la fotografia è un atto di seduzione e, in particolare nei ritratti, deve intercorrere tra il fotografo e il soggetto una seduzione reciproca e intellettuale, deve nascere un'intesa.

La retrospettiva milanese darà spazio ad ogni aspetto dell'arte di Gastel, ma spiccano alcune peculiarità. «E' interessante - afferma il fotografo - il fatto che Germano abbia descritto la vita di un uomo, da prima ancora che nascessi, inserendo oggetti personali che hanno influenzato la mia estetica. La mostra è originale anche per il fatto che espone una serie di fotografie: solitamente i fotografi di moda scelgono una sola foto, qui invece c'è tutto il servizio. Lissoni ha poi costruito una stanza con grandi ombrelli quadrati che emanano una luce bianchissima. E' una mostra tutta italiana e di questo vado fiero: siamo un grande architetto, un grande critico e, speriamo, un discreto fotografo». La mostra si prospetta interessante anche perché narra la storia di un successo italiano decollato nel mondo. «Credo sia una storia interessante e senza boria, come lo sono io. La storia di un uomo e di un successo ottenuto secondo le regole. Non è una mostra arrogante, ma la storia di una persona che ha fatto delle foto orribili per arrivare a farne di bellissime. Quello che mi preme sottolineare è che l'Italia è un paese straordinario che produce ancora opere straordinarie: vorrei dimostrare che non siamo un museo, ma un paese vivo in grado di creare ancora oggi bellezza e armonia».

Mariapia Bruno
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una foto, una storia

Le anatre e le oche in trincea per scoprire i gas mortali

Quando dicono che la guerra è sporca posso mostrare questa fotografia. Siamo sul Piave nel giugno del 1918 e i soldati italiani attendono sul fiume il nemico o la morte. La fotografia è sporca e non l'ho voluta pulire apposta: al posto del sole c'è una macchia e a destra grumi grigi e tracce di tarli e ai piedi dei soldati nella palude un groviglio di graffi sul negativo. Qui si combatte la grande guerra, la prima delle guerre suicide europee, siamo sul fronte italiano e al di là del fiume c'è l'esercito austroungarico con le prime armi chimiche della storia: gas letali e ne muoiono tanti ma i soldati si procurano maschere antigas inglesi e così ne muoiono di meno. Anche se la fotografia è sfocata mi sembra che il soldato

IL FRONTE DEL PIAVE NEL 1918 LA PRIMA GUERRA EUROPEA

sull'estrema destra ne ha una sulla bocca.

Davanti alle trincee i soldati appendevano sul filo vasi vuoti di latta che all'arrivo dei gas mortali, facevano un rumore pazzesco. Oppure si portavano in trincea anatre e oche che morivano subito nelle nuvole di gas. Qua siamo esattamente a Grave di Papadopoli vicino Sallettuol in prima linea durante l'ultima grande battaglia italiana, chiamata da D'Annunzio la battaglia del solstizio. Stanno

LA MACCHIA AI posto del sole forse un caffè annacquato, una lacrima o una goccia di sangue



per vincere gli italiani ma questi tre ancora non lo sanno. Il fotografo ne ha messi proprio tre nel negativo, tre come i tre uomini crocefissi in chiesa e il fotografo sta in basso rispetto a loro, fra l'erba delle sponde del

fiume che in quei giorni si colora del sangue dei morti. 180 mila austriaci e 80 mila italiani dicono i libri di storia ma ancora oggi li si trovano cadaveri murati nel fango insieme ai pesci tranquilli del fiume. I tre uomi-

ni non hanno faccia perché la guerra la vedono arrivare, è dall'altra parte, fra i cespugli e i canneti oppure arriverà dall'alto sugli aerei carichi di bombardieri e mitraglie. E' estate ma hanno giacche pesanti per parare i colpi e per l'acqua e l'umidità. C'è un silenzio tremendo in questa foto. Dovrei fare analizzare da un chimico quella macchia che sembra un sole nel cielo carico di polvere di guerra. Forse è una lacrima, un caffè annacquato, una goccia di sangue e chi lo sa. In questa fotografia nuda fra i sacchi di sabbia delle trincee fra le canne del fiume c'è la quiete prima dell'attacco. E un'aria di paura prima della morte o della vittoria.

Giovanna Giordano
© RIPRODUZIONE RISERVATA